



Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì - 12 novembre 2008

Carissimi lettori,

spero possiate apprezzare **gli sviluppi del sito**: ogni giorno uno-due [post](#), riprendendo anche qualche materiale dal blog di un anno fa; abbiamo aggiunto **l'album "Bambini eritrei"** alla sezione [immagini](#); la sezione [Testi](#) è stata ampliata.

Un **augurio particolare a chi, nato nell'indimenticabile 1968, entra quest'anno negli "anta"**!
Buon inizio dell'Avvento!

don Chisciotte

Perché l'"ordine" non sia solo l'immobilismo sociale

"Serva ordinem et ordo servabit te. Tieni le cose in ordine e l'ordine delle cose ti salverà". Il detto risale alle sentenze di scuola medievale: *"Sapientis est ordinare. E' proprio dell'uomo saggio mettere ordine"*. Benjamin Franklin (1706 – 1790), scienziato e inventore, notava: "L'ordine ha **tre vantaggi: alleggerisce la memoria, fa risparmiare tempo, conserva le cose**".

Il termine "ordine" avrebbe la sua radice indoeuropea in "or-", donde il latino "or-ior" (nasco, sorgo: *oriente*, dove nasce, sorge il sole) oppure "ar-", da cui *arare*, ossia mettere in moto, spingere, e anche *arte*, come qualcosa di "adattato, disposto al suo fine".

Marco Tullio **Cicerone** (106-43 a.C.) nel *"De officiis"* (libro I, 40) scrive: **"Ordinem** sic definiunt: compositionem rerum **aptis et accommodatis locis**. Definiscono così l'ordine: sistemare le cose nei posti adatti e proporzionati, convenienti". Vale sempre la raccomandazione: **"Ogni cosa al suo posto e un posto per ogni cosa"**.

Uno straordinario aiuto per l'ordine è venuto dal computer, che in francese si chiama **"ordinateur"**, che garantisce in modo incomparabile i tre vantaggi descritti da Franklin: la memoria (anche di tutto lo scibile, che nessuna mente umana riesce più a contenere), la velocità di ricerca e di elaborazione dei dati, per cui si risparmia tempo, la funzione d'archivio, con l'agevole accessibilità.

Il primo che diede ordine alle cose è **Dio Creatore** col suo Spirito, che dal *caos* (secondo l'antica accezione di voragine con l'indistinta commistione degli elementi – aria, acqua, fuoco, terra) trasse il *cosmo* (l'ornamento, il bello, le meraviglie dell'universo): "La terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" (*Genesi 1,2*).

Nel libro biblico della *Sapienza* (capitolo 11, versetto 21) si canta l'elogio a Dio: **"Tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (in mensura et numero et pondere)"**. Teniamo l'occhio fisso al modello divino per il nostro creare o rifare ordine nelle cose e nella vita.

don Piergiorgio Colombo

Una riflessione del cardinale sugli interrogativi che apre la bioetica, dal concepimento all'accanimento terapeutico

Inizio e fine, i due misteri della vita

Carlo Maria Martini: difficile stabilire quando un essere si possa chiamare «persona» o «individuo»

La vera vita è il titolo di un libro scritto da don Luigi Sturzo nel 1943. Aveva come sottotitolo Sociologia del soprannaturale. Questo scritto spirituale di un uomo che si era dedicato soprattutto ai problemi sociali e politici mi illumina nella ricerca di quanto occorra dire per rispondere a un' amabile domanda fattami intorno ai complessi temi della vita. Incominciamo col ricordare (cosa che non sempre si fa) che con la parola «vita» noi intendiamo qui di fatto la «vita umana», e non gli altri fenomeni vitali, per quanto complessi possano essere. In questo senso «vita» è anzitutto opposto a «morte», morte dell' uomo e della donna, il cui momento preciso non è facile da stabilire - come mostrano le controversie tra gli scienziati - ma le cui conseguenze si manifestano con evidenza nella rapida degradazione di tutto l' organismo. Così, analogamente, non è facile stabilire quando cominci esattamente una vita umana, soprattutto quando un essere possa essere chiamato «persona» o «individuo» e sia soggetto di diritti e di doveri. Rimane però vero che ogni traccia di vita umana, sia nello stadio incipiente come nello stadio finale, meriti rispetto, attenzione, riverenza. È sufficiente che un essere umano abbia un minimo di «vita», che dia qualche segno di attività permanente vegetativa per essere considerato ancora «in vita». Qui nascono alcune grandi questioni etiche, come quelle sulla liceità di intervenire su un essere umano che vive in tempi prolungati soltanto e unicamente (almeno così appare) il momento vegetativo della propria esistenza. Analoga questione si pone sull' inizio della vita: vi sono casi in cui, pur riconoscendo tutto il rispetto dovuto a un essere umano, la sua presenza possa divenire così pericolosa per gli altri che sia giocoforza toglierla di mezzo? Esistono situazioni in cui un tale vivere diventi così insopportabile e apparentemente immodificabile che non sia lecito portare un giudizio morale su chi vi mette fine? Certamente sarà molto difficile affermarlo con il linguaggio delle leggi come dei principi astratti: essi non riescono a cogliere la complessità degli elementi etici, valoriali e affettivi che entrano in ogni singolo caso particolare, ognuno in qualche modo diverso da ogni altro. Mi pare che solo chi è di fatto giuridicamente, emotivamente e affettivamente coinvolto in tali situazioni possa cogliere qualcosa di tale complessità. Nasce anche la grande questione etica se gli «esseri umani», qualunque sia il momento del loro sviluppo o degrado, siano tutti uguali in dignità e meritino tutti un' identica protezione. Appare ovvio che c' è un grado di dignità comune a tutti. Tuttavia non si può negare che vi siano differenze importanti che riguardano il valore della persona e l' attenzione con cui la società è chiamata a valorizzarla e a proteggerla. A questo proposito ci si riferisce volentieri alla «intoccabilità» o «intangibilità» di un essere umano, alla «dignità intrinseca» che vieta ogni uso strumentale di una creatura umana vivente. Ciò viene detto anche con l' immagine davvero toccante del «volto». Il «volto» non può essere usato o sfruttato per nessun motivo, deve essere soltanto riconosciuto, rispettato, amato. Il volto dell' altro ci parla per se stesso senza bisogno di altri argomenti, anche se la cosa non è più così evidente quando non si vede direttamente il volto, ma solo alcune manifestazioni biologiche di un esserino ancora informe o prossimo al totale degrado. In tal caso bisogna rallegrarsi del fatto che molti uomini e donne, anche di differente impostazione culturale, convergano sull' intoccabilità dell' essere umano. Negli ultimi decenni la Chiesa Cattolica, soprattutto per bocca dei suoi Papi, è intervenuta in molti modi per la difesa di ogni essere umano, per proclamare la «indisponibilità» di ciascuno di essi dall' inizio alla fine dell' esistenza fisica. Per essere più efficace e credibile su questo punto, la Chiesa ha anche ridotto moltissimo la sua tradizionale accettazione della pena di morte, il che rappresenta un progresso innegabile nel senso del «non uccidere» mai e per nessun motivo. Ma l' argomento rimane complesso ed esistono pur sempre delle «zone grigie» in cui si discute con argomenti pro e contro. Infatti quello del puro «sopravvivere» o «non morire per morte violenta» non è certo il traguardo della vita umana: essa tende a quella «vitalità» che è piena espressione della potenza del corpo e della mente. Di qui l' uso del termine «vita» per designare la carriera storica di un uomo o di un gruppo (ad esempio la «vita di Giulio Cesare») o anche il comportamento morale di un uomo («vita buona») e il suo ambiente sociale («la vita è molto cara qui») ecc. Molte analoghe espressioni usano il termine «vita» in correlazione con i significati fondamentali che abbiamo richiamato, ma il significato che vorrei anzitutto sottolineare è quello che finora non ho menzionato e che si trova abbondantemente documentato nel vangelo e nelle lettere di san Giovanni e in altre pagine della Scrittura. A cominciare dal prologo solenne del IV vangelo («Quel che fu in Lui era vita e la vita era la

luce degli uomini» Giovanni 1,4), la parola «vita» indica anzitutto quella qualità che è propria di Dio e che viene partecipata agli uomini grazie alla risurrezione di Gesù. Si veda ad esempio Giovanni 3,15 «affinché ogni uomo che crede abbia, grazie a Lui, la vita eterna»; «chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi si rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la vita». Questa è la «vera vita» di cui parla anche don Sturzo. Questo concetto soggiace a tutto intero il Nuovo Testamento, che ci offre così la ragione ultima per quella «dignità» o «splendore del volto» che ogni uomo anche non credente è spinto a riconoscere nel suo prossimo, anche se non è in grado di individuare sempre le ragioni precise e ultime per l'inalienabilità e l'intangibilità di tale prerogativa. C'è di più. Senza questa premessa di fondo sulla natura dell'uomo e della donna chiamati a partecipare alla vita stessa di Dio, non ci riesce facile spiegare come Gesù abbia ritenuto di minor valore la vita umana fisica, tanto da esclamare: «A voi, che siete miei amici, dico: "Non abbiate paura di quelli che possono togliervi la vita, ma non possono farvi niente di più"» (Luca 12,4) e da esortare a mettere in gioco la propria vita fisica per valori più alti: «Se il seme di frumento non finisce sottoterra e non muore, non produce frutto. Se invece muore, porta molto frutto. Ve l'assicuro. Chi ama la propria vita la perderà. Chi è pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Giovanni 12,34-35). C'è quindi una «vita» che trova il suo compimento nella «vera vita». La vita fisica è substrato e premessa di quella «vera vita» che è l'amicizia con Dio. Si può dunque comprendere che, se uno ha davanti ai suoi occhi una cultura che disprezza la vita fisica in tante occasioni, intervenendo violentemente sulla sopravvivenza di persone indifese, egli senta, come lo ha sentito la Chiesa in questi anni per la voce dei Papi, che già anche soltanto la difesa della vita fisica a qualunque costo costituisce un grande valore e un punto di convergenza importante. Sarebbe errato, però, e ci porterebbe fuori strada, il trarre tutte le conclusioni solo da questo «valore assoluto» della vita fisica. Perché esso in tanto sta in quanto è derivato da un valore molto più grande e veramente intangibile, che tocca il mistero stesso di Dio. «Kos» Il bimestrale del San Raffaele Il numero 10 di «Kos», la rivista bimestrale dell'Editrice San Raffaele diretta da Luigi Maria Verzé, in libreria il 6 novembre, sarà dedicato a «La vita». Ospiterà articoli di Silvio Berlusconi, Vincenzo Vitiello, Giulio Cossu e Carlo Maria Martini. Diamo qui in anteprima, per gentile concessione, l'articolo del cardinale. In esso si leggono considerazioni e riflessioni sulla «vita» e sulla «vera vita»: quest'ultima si realizza nell'«amicizia con Dio»

Martini Carlo Maria

Corriere della Sera – 5.11.2008 – p. 47

http://archiviostorico.corriere.it/2008/novembre/05/Inizio_fine_due_misteri_della_co_9_081105066.shtml

Il cestino delle offerte se ne va con i suoi segreti

di mons. Mario Delpini

Avvenire - Milano 7 - 16.03.08

Gira il cestino delle offerte. Se ne va con i suoi segreti. Gira tra i giovani: lo guardano a muso duro, determinati a non mollare niente. La ricarica del cellulare, il pieno del motorino, il cd imperdibile: figuriamoci se ne avanza per l'offerta in chiesa!

Gira tra i bambini: hanno giocato con la monetina per tutto il tempo della predica ed ecco ora il gesto generoso (a spese della mamma).

Gira tra nonne e adulti: già lo sa che saranno generosi. Neppure qui mancano sorprese. Ma il cestino non ne parla con nessuno.

I segreti del cestino non durano a lungo: la signora Teresa che di lunedì mattina conta i soldi raccoglie le confidenze del cestino. Il bottone perduto tra le monetine dice del ragazzo sciocco che vuol essere spiritoso; le monetine da un centesimo dicono della signora della quarta panca che si è disfatta di quello che non serve neanche per la macchina del caffè; la busta che contiene solo il foglietto della Messa dice del signore che vuol passare per generoso senza donare niente.

E poi c'è tutta la generosità nascosta che incoraggia il cestino a girare tra la gente anche domenica prossima.

Così tira avanti la Chiesa. Si potrebbe fare meglio.

La memoria al tempo di Internet

di Rosalba Miceli

La memoria, verosimilmente la più complessa e sfuggente funzione mentale, è la base della nostra identità e carica di senso la nostra storia personale e collettiva. In ogni istante della vita abbiamo bisogno di confrontarci con il passato, in un gioco infinito di rispecchiamenti e riconoscimenti, e di immaginare il futuro. La caratteristica principale della memoria, sia a livello psicobiologico che sociale, è di essere selettiva, altrimenti ci troveremmo nella condizione spaventosa di Funes, l'uomo che non può dimenticare nulla e dunque non può ricordare nulla, descritta da Borges nel racconto "Funes el memorioso".

Nell'era digitale le testimonianze del passato si moltiplicano e si frammentano. Foto e video digitali, file audio, cellulari, blog, la costruzione sociale della memoria collettiva è un processo in continuo divenire. I criteri di selezione che decidono che cosa debba essere conservato, e a quale livello, e che cosa invece deve essere rimosso (in modo più o meno permanente) agiscono in funzione delle esigenze del presente in vista degli obiettivi futuri. Il primo ottobre 2008 è partito il progetto "LiveMemories" (Memorie digitali attive di vita collettiva), finanziato dal bando Grandi progetti 2006 della Provincia Autonoma di Trento e coordinato dalla Fondazione Bruno Kessler-irst di Trento (FBK-irst), con l'obiettivo scientifico di far interagire tra loro i frammenti digitali spesso incompleti, distanti nel tempo o nello spazio, e trasformare la creazione di tali memorie in un'attività comunitaria sul Web.

"Come in un immenso puzzle digitale della memoria collettiva - spiega il coordinatore del progetto, Bernardo Magnini, dell'Unità di ricerca Human Language Technologies presso l'FBK - i dati devono essere integrati, completati ed adattati per ricostruire le figure del nostro passato e renderle memorie vive. Servono nuove tecnologie informatiche per interpretare i testi e le immagini e farli dialogare tra loro, anche se estratti da fonti eterogenee, che cambiano nel tempo". Altri partner del progetto, che avrà la durata di tre anni, sono l'Università di Trento e l'Università di Southampton. LiveMemories sfrutta le competenze dei partner nelle aree di informatica avanzata ed in particolare delle Tecnologie del linguaggio, del Knowledge Management e della recente Web Science.

LiveMemories si occupa delle memorie digitali della vita collettiva di una comunità. Le prime ricadute del progetto saranno proprio nel territorio trentino. Già dal 2003, la Fondazione Museo storico del Trentino ha avviato il Progetto "Memoria per il Trentino", con una serie di ricerche e di azioni tese a raccogliere la "memoria", per poi restituirla alle comunità locali più direttamente interessate. Mediante LiveMemories sarà reso disponibile al pubblico un portale per la raccolta, la gestione, l'integrazione e la fruizione di memorie collettive multimediali provenienti da fonti diverse (associazioni, media locali), con la partecipazione anche di famiglie e di singole persone.

Il progetto LiveMemories viene presentato oggi nel corso di un workshop aperto al pubblico presso la sede del Liceo scientifico Galileo Galilei a Trento (in via Bolognini, 38). Alla conferenza partecipano esperti di varia estrazione, come Ricardo Baeza-Yates, Direttore Yahoo! Research di Barcellona, Alessandro Cavalli, Professore di Sociologia all'Università di Pavia, Simon Delafond, Web producer - BBC, UK. Il workshop si concluderà nel pomeriggio con il dibattito: Quale modello per la libera circolazione della Memoria?

http://www.lastampa.it/web/cmstp/tmplrubriche/scienza/grubrica.asp?ID_blog=48&ID_articolo=126&ID_sezione=71&sezione=
<http://www.livememories.org>